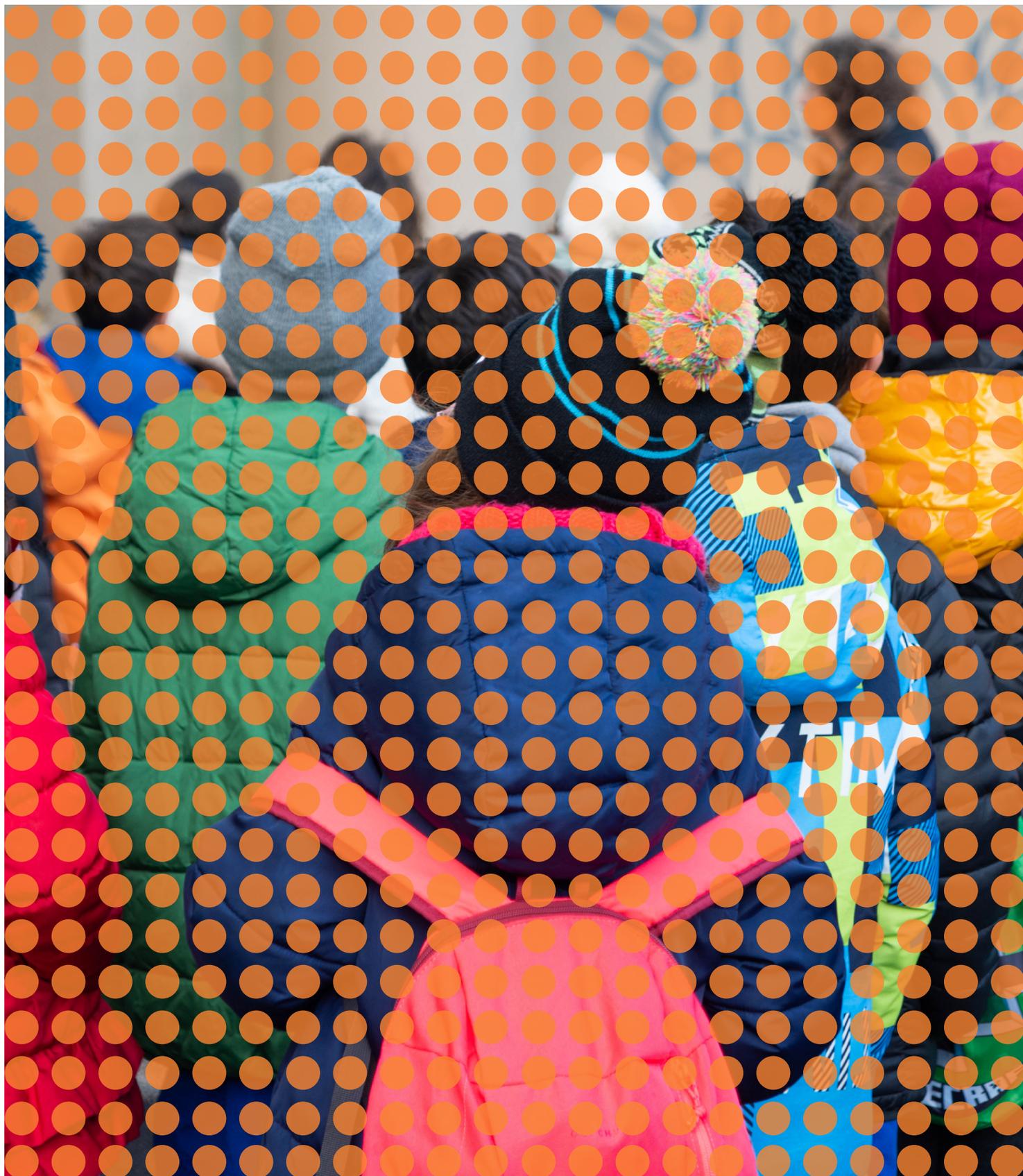


TECLA.

La città del cinema a misura di bambino



TECLA.

La città del cinema a misura di bambino

a cura di Melting Pro
www.meltingpro.org

ISBN: 9788894297645



TECLA è un'iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola promosso dal Ministero della Cultura e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito.



Introduzione	4
Tecla. La città del cinema a misura di bambino, <i>Simone Moraldi</i>	
Contributi	8
Quando l'esperienza diventa risorsa educativa, <i>Angela Tancredi</i>	
Ci vuole coraggio!, <i>Flavia Montini</i>	
Casal Bertone: viaggio nel cuore del quartiere, <i>Luca Piermarteri</i>	
Se sente tutto professò, <i>Stefano Virgilio Cipressi</i>	
Il piacere di essere protagonisti, <i>Daniela Di Paolo</i>	
Un'avventura creativa e sorprendente: il Laboratorio di Stop Motion che ha ispirato giovani animatori, <i>Isabel Emily Katherine Wiegand, Mario Cirillo</i>	
Randaccio e dintorni / In viaggio tra le mappe, <i>Alessandra Di Bartolomeo e Giacinto Compagnone</i>	
Casal Bertone, <i>Michela Mazzali</i>	
La fotografia come esplorazione del territorio, <i>Valentina Valente</i>	
Lungometraggio	47
Monitoraggio	49
Cosa ha seminato TECLA? Una breve indagine, <i>Alice Casalini</i>	
Bibliografia	51

TECLA. La città del cinema a misura di bambino

di Simone Moraldi

«Chi arriva a Tecla, poco vede della città, dietro gli steccati di tavole, i ripari di tela di sacco, le impalcature, le armature metalliche, i ponti di legno sospesi a funi o sostenuti da cavalletti, le scale a pioli, i tralicci. Alla domanda: - perché la costruzione di Tecla continua così a lungo? - gli abitanti senza smettere d'issare secchi, di calare fili a piombo, di muovere in su e in giù lunghi pennelli, - perché non cominci la distruzione - rispondono».

Italo Calvino, Le città invisibili

La storia di "TECLA. Costruire cittadinanza attraverso l'arte" risale al 2019 quando prese avvio il progetto "Videotelling. Il cinema fatto dai bambini di Roma Est", una sorta di suo capostipite. La fine di Videotelling ha coinciso, da un lato, con l'inizio dell'evento pandemico e, dall'altro, con l'avvio di un altro progetto con il quale TECLA condivide il proprio "patrimonio genetico": "Cinema al Tiburtino".

Da questa ricca storia emerge la nostra passione per le periferie, i nostri "luoghi del cuore" a Roma, quelli su cui si concentra la nostra ricerca e il nostro investimento. Negli ultimi 5 anni, grazie alle energie messe in circolo dai vari programmi che sono nati per portare il cinema a scuola, abbiamo esplorato, conosciuto, coinvolto bambini e bambine, ragazzi e ragazze di territori siti nei municipi IV, V e VI di Roma, stringendo alleanze con il mondo della scuola e con il Terzo Settore.

L'obiettivo è rendere questi luoghi degli spazi in cui il cinema possa essere il linguaggio per raccontare il mondo e la leva per creare empowerment in una generazione di giovani e giovanissimi sempre più disorientati di fronte alle sfide culturali, tecnologiche, politiche e ideologiche imposte da un mondo difficile da abitare. Ma emerge anche il nostro desiderio di conoscenza e di crescita: TECLA è stato per noi di ArtedelContatto e per tutto il gruppo di lavoro un'esperienza che ha definitivamente cementato la nostra alleanza e la nostra mission di accrescere la curiosità e il desiderio di conoscenza delle giovani generazioni nei confronti del cinema grazie anche alla collaborazione, ormai pluriennale, con l'Istituto Comprensivo Emma Castelnuovo, costantemente al nostro fianco con la Dirigente Dolores Marrone, succeduta al prof. Paolo D'Anna, che nel precedente anno scolastico aveva fortemente voluto il progetto, ai quali va tutto il nostro ringraziamento, alla pari del prof. Ivan Martelloni, coordinatore del progetto, e della DSGA, la d.ssa Claudia Bovenzi. Allo stesso modo

il nostro ringraziamento va alle due dirigenti delle scuole partner, Rosanna Labalestra dell'IC Simonetta Salacone e Annarita Tiberio dell'IC Piersanti Mattarella.

TECLA, che giunge nel 2023 proprio nel centenario della nascita di Italo Calvino, fonte di ispirazione di questo progetto con una delle sue straordinarie città invisibili, costituisce un punto di arrivo di un percorso iniziato 5 anni fa e un importante passo avanti nella nostra ricerca metodologica per far detonare tutto il potenziale educativo del cinema.

In che modo avremmo potuto arricchire di nuovi stimoli la vita di questi giovani? come contribuire a gettare una nuova luce sul rapporto che le giovani generazioni romane hanno con il loro territorio? Come lavorare sul senso di appartenenza a un quartiere, a una comunità? In che modo il cinema e l'audiovisivo possono diventare per bambini, bambine e adolescenti strumenti di indagine e di conoscenza del proprio territorio di riferimento?

Sono queste le domande e le sfide che ci siamo posti nella realizzazione del progetto TECLA.

Il nostro obiettivo finale è stato la realizzazione di un lungometraggio a episodi creato dalle classi dei 3 Istituti Comprensivi. Ogni episodio ha una sua autonomia, una sua storia, ed è realizzato facendo ricorso a diverse tecniche e diversi generi: dalla fiction al documentario, dalle riprese dal vero allo stop motion, fino alla fotografia.

Ad aprire questa pubblicazione Angela Tancredi, docente dell'I.C. Salacone presso la Scuola Pisacane, che ci racconta dell'importante confronto avuto in classe sulla parola "cittadinanza", riflessione al centro del laboratorio di regia di Flavia Montini di ArtedelContatto, che ha guidato i bambini e le bambine nella creazione di un episodio del lungometraggio. Il racconto dei laboratori di regia continua con Luca Piermarteri di ArtedelContatto che ha operato con un gruppo interclasse presso l'Istituto Comprensivo Piersanti Mattarella nel quartiere di Casal Bertone e con Stefano Cipressi di Fujakkà Lab, che ha lavorato con una classe delle scuole medie dell'Istituto Comprensivo Emma Castelnuovo di Ponte di Nona.

Daniela di Paolo ci porta all'I.C. Emma Castelnuovo di Ponte di Nona sottolineando l'importanza di aprire nuovi e più creativi orizzonti per chi vive nelle aree periferiche della città. Con Mario Cirillo e Isabel Wiegand di Fantasmagorie Studio, giovane e dinamica casa di produzione di film di animazione, i bambini e le bambine della scuola primaria hanno lavorato utilizzando la tecnica dello stop motion. In parallelo, Alessandra Di Bartolomeo e Giacinto Compagnone di CiaksipArte hanno utilizzato lo stop motion per raccontare altre storie presso due classi della scuola Pisacane a Tor Pignattara e tre dell'Istituto Comprensivo Piersanti

Mattarella, plesso Randaccio, a Casal Bertone. Michela Mazzali, docente dell'I. C. Piersanti Mattarella, ci racconta quanto sia prezioso il lavoro di gruppo per gli studenti e le studentesse.

I laboratori di fotografia sono stati tenuti da Valentina Valente di ArtedelContatto presso la primaria di Villa De Sanctis dell'Istituto Comprensivo Simonetta Salacone, e da Alessia Mastroiacovo di Cooperativa SS. Pietro e Paolo presso la prima dell'Istituto Comprensivo Emma Castelnuovo.

Non poteva mancare una sessione dedicata al lungometraggio "TECLA - nella famosa foresta chiamata Fantasia".

A chiusura di questa pubblicazione, una breve indagine di Alice Casalini che fa il punto sui risultati raggiunti nel corso del progetto.

Non ci resta che invitarvi a leggere il racconto corale di TECLA contenuto in questa pubblicazione e vedere il frutto del lavoro di tantissime anime.

VIDEOTELLING.

"Videotelling. Il cinema fatto dai bambini di Roma Est" (2018 - 2020) è una iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola e promosso da MIUR e MIBACT – Bando "Progetti delle scuole e per le scuole". Con Videotelling i bambini e le bambine delle scuole primarie e medie hanno incontrato il cinema e, insieme a professionisti del settore, realizzato dei cortometraggi per raccontare i quartieri di Tor Pignattara e Centocelle. Grazie alla volontà della Dirigente Rosanna Labalestra dell'I.C. S. Salacone, oggi scuola partner di TECLA, Videotelling ha visto un'ampia partecipazione di associazioni ed enti tra cui Melting Pro, che già allora si occupò di gestire il progetto insieme a noi di ArtedelContatto e di curare la pubblicazione finale; la casa di produzione Disparte che ha contribuito in modo determinante alla realizzazione dei prodotti audiovisivi finali grazie all'indomita volontà di Alessandro Amato, Luigi Chimenti e Chiara Cruciatti e al talento creativo e pedagogico di Greta Scicchitano e Naima Vitale, sceneggiatrici, formatrici e storiche collaboratrici di ArtedelContatto.

Videotelling ha collaborato con un'ampia rete di enti del Terzo Settore dei territori romani coinvolti, che ancora oggi hanno seguito il progetto TECLA: Ecomuseo Casilino-Ad Duas Lauros, trainato dall'infaticabile lavoro di Claudio Gnessi, che ha curato le uscite sul territorio realizzate

Quando l'esperienza diventa risorsa educativa

di **Angela Anna Tancredi**

"La marginalità è un luogo radicale di possibilità, uno spazio di resistenza. Un luogo capace di offrirci la condizione di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi. Non si tratta di una nozione mistica di marginalità. E' frutto di esperienze vissute".

bell hooks



L'Istituto Comprensivo Simonetta Salacone è una scuola ad alta percentuale di alunni e alunne con background migratorio e il plesso di scuola C. Pisacane ne accoglie circa il 50%, rappresentando con le sue 22 comunità etniche uno spaccato di mondo notevole. In un contesto come questo risulta difficile non affrontare la questione della cittadinanza, argomento trasversale alle diverse discipline e ai diversi momenti di vita insieme. Molto spesso è banalmente l'assenza da scuola di un compagno o di una compagna per il rinnovo del permesso di soggiorno che apre la discussione. Gli interrogativi per tutti sono moltissimi: 'cos'è un permesso di soggiorno?', 'perché il mio compagno o la mia compagna devono chiedere un permesso per stare qui con noi?', 'se non hai la cittadinanza cosa accade?', e, soprattutto 'cos'è questa cittadinanza?'.



Durante il quinto anno di scuola primaria lo studio delle civiltà greca e romana ci permette un approfondimento, una riflessione storico-antropologica sulla nozione di cittadinanza e sui suoi cambiamenti temporali e geografici.

Con la mia classe quinta ci siamo divertiti a giocare ed a immedesimarci, assumendo a turno il ruolo di cittadino greco o romano, di straniero o di "barbaro", preoccupandoci di quale sarebbe stato il destino di ognuno e di cosa avremmo fatto noi al loro posto. Giocare ci ha permesso di accorciare le distanze dalla nozione astratta di cittadinanza e di capire nel concreto cosa accadeva in un caso o nell'altro.

Ma un evento ci ha costretti a smettere di giocare e a puntare lo sguardo non più indietro, al passato, ma al presente: siamo nel mese di febbraio 2023, al check-in dell'aeroporto di Fiumicino, in partenza

per una mobilità transnazionale prevista all'interno di un progetto Erasmus. A quattro studenti della scuola viene impedito di salire sull'aereo che li avrebbe portati in Galles insieme ai loro compagni e alle loro compagne.

Maliha, Alam, Pinki, Sumaya (nomi di fantasia) nonostante muniti di passaporto, biglietto aereo e lettera di invito da parte della scuola gallese, non avendo la cittadinanza italiana vengono fermati perché non in possesso del visto per cittadini extra-UE necessario per entrare nel Regno Unito. Per tutta la mobilità viviamo ogni momento con il peso dell'assenza dei nostri 4 compagni e compagne e con l'idea chiara che al rientro avremmo voluto e dovuto fare qualcosa.

La possibilità di fare qualcosa ce la offre il progetto "TECLA. Costruire cittadinanza attraverso l'arte", coinvolgendoci nella creazione di un cortometraggio corale sul tema della cittadinanza.

In uno dei primi incontri raccontiamo l'accaduto alla regista Flavia Montini, che ci accompagna nel percorso. Immediatamente è chiaro che l'obiettivo di scrivere un testo collettivo che abbia come elemento centrale il concetto di cittadinanza permetterà di ragionare sull'esperienza a cui siamo stati esposti, aiutandoci a collocarla all'interno di una realtà data, a interiorizzarla, a ricostruire il senso di quanto accaduto e, utilizzando tipologie di testo tra il noir e il poliziesco, a oltrepassare con l'immaginazione e la fantasia i limiti che la realtà stessa ci impone.

Nei cinque mesi di lavoro, intenso e direi quasi intimo, alunne e alunni sono stati condotti in un processo di crescita e di apprendimento senza soluzione di continuità, in cui ogni azione si è coordinata in modo consecutivamente coerente. Ogni atto precedente ha preparato a quelli successivi permettendo ad ognuno di arrivare in modo responsabile, consapevole e soprattutto come persone nuove, più forti e più ricche, al prodotto finale: il cortometraggio dal titolo "Il mistero della cittadinanza scomparsa".

Il progetto ha messo tutte e tutti al centro del processo formativo educativo, ha permesso ad ognuno di apprendere attraverso un coinvolgimento completo, di sperimentare il gusto della scoperta, della curiosità, e soprattutto un fortissimo senso di appartenenza e di soddisfazione per una creazione collettiva. TECLA ha dato spazio e decisionalità agli studenti e alle studentesse, li ha coinvolti e responsabilizzati, ha trasformato le loro parole e le loro voci in uno strumento di approfondimento e comprensione del fenomeno "immigrazione" e della questione "cittadinanza". Risuona nel cortometraggio la domanda di Oggy, uno dei protagonisti, bambino di origine filippina, che continua a chiedere ai suoi compagni: "Ma poi cosa sarà mai questa cittadi-danza?" distorcendo la parola, forse a significare che quella cittadinanza è qualcosa di molto lontano da lui.

Il percorso con TECLA ha trasformato l'esperienza personale in risorsa educativa, rielaborandola e dandole un senso attraverso parole e immagini, ha messo tutti in condizione di apprendere in modo significativo e di riflettere sul proprio contesto sociale.

Gli undici minuti del cortometraggio danno voce e diventano la cornice di riferimento del vissuto di queste ragazze e questi ragazzi e sottolineano quell'intreccio magico "tra racconto, esperienza e crescita individuale e collettiva" che si è realizzato nei cinque mesi di lavoro insieme.



Angela Anna Tancredi, laureata in Psicologia Indirizzo Clinico e di Comunità, iscritta all'Ordine degli Psicologi del Lazio, abilitata alla professione di psicologo, specializzata in Psicoterapia breve ad approccio strategico.

Nel 2000 entra nel mondo della scuola e dal 2002 inizia la sua avventura da insegnante alla C. Pisacane, in cui si sperimenta in ruoli e funzioni differenti, dalla progettazione didattica all'organizzazione del sistema scuola.

Da un anno lavora come tutor coordinatore del tirocinio del Corso di Scienze della Formazione Primaria, presso il dipartimento di Psicologia dello Sviluppo dell'Università La Sapienza di Roma.

Ci vuole coraggio!

di **Flavia Montini**

"In questi mesi di laboratorio abbiamo immaginato e sperato che avremmo fatto un bel lavoro, ma non pensavamo che il risultato sarebbe stato così bello. Ci siamo impegnati molto, abbiamo faticato e adesso siamo molto fieri e orgogliosi di noi stessi!"

Una partecipante al laboratorio



Far comprendere agli alunni e alle alunne le infinite possibilità di lavoro che la fantasia e la creatività possono aprire è stato uno degli obiettivi principali del laboratorio svolto nella classe V della scuola elementare Pisacane.

Il metodo di lavoro seguito è stato quello di alternare, all'interno di una stessa mattinata, fasi di lavoro teorico a esercitazioni pratiche, in modo da provare a coinvolgere sempre attivamente tutta la classe, a tenere alto il livello di attenzione e partecipazione di ciascuno.

Le attività si sono svolte in 4 mesi di lavoro, 12 incontri e 2 giorni di riprese. I primi incontri sono stati importanti per i ragazzi e le ragazze per conoscersi meglio, per darsi la possibilità di pensarsi e raccontarsi in modo non convenzionale, più libero rispetto alle dinamiche scolastiche ordinarie, per percepirsi come generatori di storie, vere o inventate che fossero.

In questa ottica nei primi incontri il laboratorio ha proposto loro attività di brainstorming sulle parole per loro importanti o la realizzazione di un autoritratto-collage per farli iniziare a lavorare con la fantasia e al tempo stesso con le immagini. Questo lavoro è stato fondamentale per conoscere le storie dei ragazzi e delle ragazze, osservare la loro attitudine al racconto di sé, ipotizzare quali sarebbero potute essere le diverse direzioni da intraprendere per la realizzazione del cortometraggio.

Lo scopo principale di questa prima fase era "agganciarli" al progetto, farli divertire e comprendere che il laboratorio sarebbe stato uno spazio libero, creativo, non giudicante, dove ciascuno avrebbe potuto partecipare secondo le proprie capacità e desideri.

Per fare questo il laboratorio ha previsto l'alternanza di attività individuali, a coppie, in piccoli gruppi e plenarie, al fine di capire in che modo si relazionavano tra di loro e per farli esercitare nelle dinamiche della divisione del lavoro, che sarebbero state poi necessarie nei giorni di riprese.

Parallelamente sono state proposte attività più tecniche e specifiche, per far acquisire alla classe le necessarie competenze per ideare e realizzare il cortometraggio. Sono state proposte brevi e semplici attività per conoscere gli elementi principali del linguaggio audiovisivo, la scala delle inquadrature, piani e campi, i movimenti di macchina, i diversi generi, attraverso quiz, la visione di alcuni spezzoni di film, giochi di ruolo.

Successivamente abbiamo portato avanti il lavoro sulla teoria e pratica della ripresa audiovisiva, attraverso esercitazioni pratiche con videocamera, cavalletto, registratore e microfoni.

In un secondo momento abbiamo iniziato a ragionare sul tema del cortometraggio, prima attraverso una discussione collettiva e subito



dopo chiedendo a ciascuno di loro di scrivere un breve soggetto con tutti gli elementi necessari a comprendere la storia (personaggi, trama, luoghi, ecc). Tutti i soggetti sono stati letti e discussi in classe e alla fine è stato individuato quello che più convinceva l'intera classe, attingendo comunque anche agli altri per particolari e dettagli interessanti.

L'uscita sul territorio, condotta da Claudio Gnessi dell'Ecomuseo casilino è stata fondamentale per permettere ai ragazzi e alle ragazze di mettere in pratica le nozioni apprese sulle tecniche di ripresa e poter utilizzare le videocamere in una situazione reale. La visita ai luoghi del quartiere è stata inoltre fondamentale per individuare le possibili location del cortometraggio.

La fase centrale del laboratorio è stata quella della scrittura, che ha portato nell'arco di 4 incontri, dal soggetto alla sceneggiatura vera e propria. La classe è stata impegnata per un periodo piuttosto lungo di tempo, durante il quale una sceneggiatrice l'ha guidata nel lavoro. I ragazzi e le ragazze hanno prima diviso il soggetto in scene, poi approfondite attraverso uno storyboard, e infine la scrittura delle singole battute dei personaggi.

Una volta messa a punto la sceneggiatura siamo passati alla fase di preparazione delle riprese, durante la quale la classe è stata suddivisa in piccoli gruppi a seconda delle lavorazioni da fare: il casting, le prove di recitazione, i sopralluoghi nelle location della scuola, le prove di inquadrature e dei movimenti di macchina, la predisposizione dei

fogli di edizione e dell'ordine del giorno, la scelta dei costumi.

In questa fase si è cercato di far comprendere la complessità della macchina organizzativa, sottolineando come il ruolo di ciascuno fosse fondamentale per il buon funzionamento di tutto il meccanismo e di come fosse necessaria una grande accuratezza e al tempo stesso il rispetto delle tempistiche decise preventivamente.

Infine la classe è stata poi impegnata in 2 giorni di riprese, a scuola e in esterno, nei luoghi del quartiere. Per questa fase di lavorazione è stata dedicata molta attenzione nella scelta della troupe: professionisti certamente capaci e competenti ma anche persone disposte a mettersi a disposizione per coinvolgere al massimo grado possibile tutti i bambini e le bambine della classe, che sono stati incoraggiati a scegliere le inquadrature, essere responsabili del ciak, chiamare l'azione e lo stop.

Nella valutazione degli elementi di forza del percorso, è bene sottolineare l'importanza di un corpo docente partecipe, coinvolto, capace, competente. Abbiamo avuto la fortuna di incontrare e poter lavorare con un'insegnante davvero straordinaria, capace di ascoltare i bambini e le bambine, incoraggiarli e sostenerli, e al tempo stesso impegnarli e renderli così responsabili dei diversi compiti assegnati. Un'insegnante pronta a mettere - momentaneamente - in secondo piano il programma prestabilito, e capace di cogliere tutte le opportunità che un laboratorio del genere poteva offrire alla classe, in termini di relazioni e apprendimento.



Tra i risultati più importanti di questo laboratorio è stato sicuramente il coinvolgimento attivo e partecipe di alcuni alunni ed alunne solitamente più timidi. L'aver rispettato i desideri, le aspettative e l'immaginario dei ragazzi e delle ragazze, nella fase di scrittura e in tutte le successive, è stato fondamentale per far emergere le loro idee, seguirle, aggiustare il tiro rispetto ad alcuni passaggi narrativi più deboli, ma sempre mantenendo un grande ascolto della classe.



Flavia Montini (1983), è regista di film documentari.

Laureata in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali, ha frequentato il Laboratorio di Cinema Documentario presso la Scuola d'arte cinematografica G. Volontè di Roma. Nel 2021 dirige *Los Zuluagas* (80') documentario, Italia/Colombia, vincitore del Nastro D'Argento – Premio Valentina Pedicini 2022.

Collabora con associazioni e Ong del Terzo Settore, realizzando progetti di storytelling, laboratori di video partecipativo, webdocumentario e attività di valorizzazione del patrimonio storico e della memoria collettiva.

Casal Bertone: viaggio nel cuore del quartiere

Un documentario realizzato dagli studenti

di **Luca Piermarteri**

"Ecco il mio segreto: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi".

Antoine de Saint-Exupéry, Il Piccolo Principe





Le cose più importanti nella vita non possono essere percepite solo attraverso la vista fisica, ma vanno comprese con il cuore. Nel contesto del documentario "Casal Bertone: Un Viaggio nel Cuore del Quartiere" realizzato dagli studenti e dalle studentesse della classe I dell'I.C. "Piersanti Mattarella" di Roma, essa ci aiuta a sottolineare l'importanza di esplorare e comprendere il quartiere non solo superficialmente, ma anche attraverso le emozioni, le connessioni personali e le esperienze di studenti e studentesse, che danno vita a una narrazione più autentica e significativa, che riesce ad andare oltre l'usurata formula "periferia = degrado".

Si tratta di un documentario corale, che ci ricorda quanto sia prezioso il legame tra la gioventù e la comunità in cui gli studenti e le studentesse vivono. Attraverso le loro esperienze e punti di vista, ragazzi e ragazze ci mostrano l'importanza di preservare e valorizzare la nostra storia e la nostra cultura locale. La bellezza "inedita" di Casal Bertone risplende attraverso le loro voci e i loro volti.

A dispetto di un'iniziale "diffidenza" reciproca, scaturita da una situazione di partenza in cui età, classe sociale, esperienze, sembravano incanalare il progetto verso i binari standardizzati del "portare a casa il lavoro", durante i quattro mesi di formazione, il rapporto tra formatore, studenti e studentesse si è radicalmente trasformato: abbiamo avuto un'esperienza umana impareggiabile, con un legame di stima e confidenza così forte da essere ribadito ogni volta dai sorrisi e dall'impegno nel fare, dagli abbracci alla passione del "voler continuare nel mestiere"! Un successo a testimonianza del potere inclusivo dell'audiovisivo, se pensiamo che in questa piccola

troupe di 12 persone, due ragazze non parlavano italiano, due studenti avevano bisogni educativi speciali e un paio venivano considerati tra i più "irrequieti" del quartiere.

L'obiettivo principale di questo progetto era duplice. Innanzitutto, offrire ai giovani studenti l'opportunità di cimentarsi professionalmente nel campo della produzione cinematografica, avendo così l'occasione di esplorare diversi aspetti del processo di realizzazione di un documentario, inclusa la ricerca, l'ideazione, le riprese e il montaggio. In secondo luogo, era nostra intenzione lavorare sull'espressione della propria individualità al fine di condividere le loro prospettive, emozioni ed esperienze uniche, creando un documentario che catturasse l'essenza di Casal Bertone da un punto di vista giovanile e autentico.

Abbiamo iniziato con la scrittura degli autoritratti, per rompere il ghiaccio e conoscerci un pochino meglio, non senza le comprensibili difficoltà legate alle confidenze di una scrittura più intima. Il quartiere uscirà fuori da questi brevi racconti imperfetti non come uno sfondo o come una cartolina sbiadita, ma come qualcosa di concreto, tangibile, un "vicino" con cui, volente o nolente, dovevi scendere a patti, convivere e imparare ad amarlo. Le discussioni collettive si sono arricchite poi grazie alle ricerche sulla storia, la cultura, i luoghi simbolo e le iniziative comunitarie presenti a Casal Bertone. E, di pari passo a questa fase esplorativa, venivano compiute le prime analisi del film e le prime esercitazioni di regia, perché non si riusciva proprio a tenerli incollati sulla sedia dopo 6 ore di scuola...alternare i due momenti, teorico e pratico, è fondamentale per tenere agganciati questi giovani studenti!



Successivamente, ognuno è stato incoraggiato a selezionare un luogo specifico all'interno di Casal Bertone, che avesse una particolare rilevanza personale per lui o lei. Questo luogo è diventato il loro "luogo del cuore" ed è stato attraverso la condivisione delle proprie storie, emozioni ed esperienze in relazione a quel luogo che si è formata la base narrativa del documentario: dal parco al mercato, dalla parrocchia alla biblioteca passando per la piazza e la scuola, il loro coinvolgimento in prima persona li ha visti partecipare in modo assai divertito e consapevole anche nella fase di ideazione e progettazione. Ovviamente, è stata però l'avventura del set ad appassionarli definitivamente al progetto: quando è arrivato il momento delle riprese, dotati di attrezzature professionali e supportati da formatori esperti nel campo della produzione cinematografica, si sono riversati per le strade di Casal Bertone catturando immagini, intervistando persone del luogo e registrando scene di vita quotidiana. Durante questo processo, si sono scambiati ruoli e reparti, imparando anche gli uni dagli altri e sperimentando le diverse sfaccettature del lavoro di produzione cinematografica.

In conclusione, attraverso questo progetto di documentario gli studenti e le studentesse hanno avuto l'opportunità di esprimere le loro prospettive, farsi ascoltare e apprezzare dalla propria comunità. Un processo che ha favorito il lavoro di squadra, la comunicazione e la cooperazione, migliorando la loro capacità di lavorare insieme per raggiungere un obiettivo comune.

Con l'auspicio che esso rappresenti un mezzo per mostrare la vitalità e la diversità del quartiere di Casal Bertone, superando il cliché delle periferie-ghetto e stimolando una connessione più profonda e un'apprezzamento per la propria comunità tra i residenti e gli spettatori.

Per noi, per questo piccolo gruppo che ha imparato a conoscersi e riconoscersi con il "cuore", il documentario, e ancor di più il suo percorso di vita, ha rappresentato una testimonianza del potere trasformativo della creatività, del lavoro di squadra e delle preziose prospettive che una giovane generazione ha nel plasmare la narrazione del proprio quartiere.



Luca Piermarteri si laurea al DAMS di Roma Tre in "Cinematografia Documentaria" (2003). È attivo dal 2003 come cineasta indipendente realizzando cortometraggi, documentari creativi, sociali e ambientali prima con la Kunst Film e successivamente con la Soul Crime, realizzando inchieste dalla forte impronta civile come Happy Goodyear (2014) e Trattenuti (2015). Gira il suo primo lungometraggio nel 2020, Class Action. Per la televisione lavora come videomaker in produzioni targate RAI 3 come Amore Criminale, Alle falde del Kilimangiaro, Geo&Geo, etc. Si dedica dal 2005 all'insegnamento del cinema nelle scuole superiori. Dal 2018 è il Direttore Scientifico della rassegna "Castelli al Cinema" e dal 2021 è nella lista ministeriale degli Operatori di Educazione Visiva a Scuola.

“Se sente tutto Professò”

di **Stefano Virgilio Cipressi**

“Ho sentito urla di furore di generazioni, senza più passato, di neo-primitivi, rozzi cibernetici signori degli anelli, orgoglio dei manicomi...”

Franco Battiato – Shock in My Town



Gli ottimisti dicono sempre che esiste solo il presente, se lo si vive pienamente non c'è da preoccuparsi. Concordo. Va da sé che è una posizione che contempla uno stare al mondo vigile, esperienze da raccogliere e sfide da accettare e allo stesso tempo un pieno godimento dei momenti, delle gioie, della bellezza. Un futuro costruito su un presente così vissuto difficilmente, rimarkano gli ottimisti, può esser fatto di rimpianti.

Ma anche gli ottimisti oggi hanno un lampo di preoccupazione negli occhi, il futuro sussurra all'orecchio e questo nostro presente sembra "l'orgoglio dei manicomi", per usare un'espressione di Franco Battiato.

Quello che fa spavento è che oggi sembriamo vivere un eterno presente ma non consapevole, non occupato con coscienza o ozioso per scelta ma stanco, consumato, sciatto. La vita digitale e il nichilismo dato dalle prospettive nere (tra minacce nucleari, crisi climatica in peggioramento, date di scadenza) hanno frantumato il nostro tempo in uno scroll continuo di aggiornamenti ossessivi, in un delirio di notifiche, un guazzabuglio di notizie, un elenco infinito di dati non organizzabili e disposti senza gerarchia etica, sociale, politica. Un presente senza interruzioni, senza riflessioni, rifugio anti-atomico del villaggio globale impotente.

Ma noi lavoriamo con i ragazzi e le ragazze, e loro non devono subire ma scegliere e il grande oggetto intorno al quale muoverli alla scelta è il Tempo. Fuori dal fantastico e dall'immaginifico, il Tempo è plasticamente modellato dagli spazi e dalle loro connessioni: persone, spostamenti, opportunità, difficoltà, qualità del territorio qualificano non solo lo Spazio ma anche il Tempo. Solo nella mente libera da ogni limite esterno il Tempo è assoluto, per la maggior parte di noi è un elefante tra corridoi troppo stretti o un'anguilla che scivola tra aspettative e speranze.

Per capire il Tempo dei ragazzi e delle ragazze, ci sembrava allora di dover scoprire la loro rete di connessioni, la loro mappa sociale, il loro stare al mondo. E lo stare al mondo, fuori dalla cronaca, è un sentire del proprio tempo, un sentimento.

Da qui la scelta metodologica di rompere la cronaca e creare un dispositivo che rompesse l'eterno presente per farlo vibrare alla luce di una prospettiva nuova, attraverso un doppio movimento: immaginarsi nel futuro per raccontare com'era il presente.

Ci è sembrato che le due formule portassero con loro risultati diversi: raccontare il presente dal presente o raccontare il presente portandomi nel futuro dicevano cose diverse, la seconda modalità faceva soffermare il pensiero su aspetti preziosi, unici, quotidiani ma densi.

E dunque: una professoressa entra in classe e consegna un tema ai ragazzi e alle ragazze: immaginatevi tra vent'anni, siete diventati o non

diventati quello che desiderate? Tornate nel vostro quartiere che non vedete da quando avevate 12-13 anni, dove andate? Cosa ricordate? Cosa provate? Cosa non vorreste rivedere? Il tema è il soggetto del corto che abbiamo girato, e nel corto il viaggio dell'eroe non è affatto semplice, ha più nemici di quanto si possa pensare, ha più ostacoli, e a noi adulti sembrano piccoli ma il tredicenne che si finge trentenne ce li racconta in tutta la loro intensità. E l'eroe che ritorna alla sua pre-adolescenza e negli spazi che l'hanno formata passa anche attraverso tramonti e mani nella mano, partenze con gli amici e con le amiche, persino uno scherzo lontano nel tempo che fa ancora male. Tutto l'esile, dolce, deluso formicolio della vita delle medie è ora così vivido, portentoso, commovente: l'eterno presente è sgretolato, il Tempo guarda indietro con gli occhi umidi della memoria, il nuovo presente è un presente riflesso, adesso più cosciente.

Ma fare un film in blocchi di 2 ore in una classe di oltre venti ragazzi e ragazze è un lavoro che può fallire da un momento all'altro, con loro invece non ci siamo mai sentiti sul punto di non farcela; le riprese, seppur frammentate e con tempi molto ridotti, hanno visto una partecipazione e un'attenzione che non ci aspettavamo. Certi adulti del cinema dovrebbero venire a imparare in 2B come si fa il cinema senza gerarchie, arroganza, senza urlarsi addosso, senza far passare agli altri la voglia di fare questo lavoro. Certo c'era confusione, e spintoni, e urla da una parte all'altra della classe per comunicazioni poco urgenti, ma dopo l'"azione!" difficilmente mancava concentrazione.



Un nugolo di ragazzi e ragazze intorno alla camera, chi ha capito come si mette a fuoco lo spiega agli altri e alle altre, chi sposta la luce, chi spiega l'inquadratura, chi lamenta il fatto che era il suo turno alla regia, chi tiene il boom e si sorprende che "se sente tutto professò".

"Se sente tutto": soffermatevi sulla scoperta che fa ogni fonico la prima volta; tra tutto il rumore del mondo ora è lui a scoprire, a rendere nitido, a fissare, anche il suono più sfuggente. Anche questo diventa un sentimento del tempo, perché in una città come Roma il diritto al silenzio e la varietà dei suoni è stata abolita da tempo, e il nostro è anche un film sui suoni della memoria; non potrebbe essere altrimenti, perché chi insegna l'audiovisivo e dimentica il suono non fa bene il proprio mestiere.

Nel movimento/dispositivo messo in piedi e sulla base di una troupe così affidabile il nostro film procede dunque settimana dopo settimana e diventa a poco a poco qualcosa. Ora è su questo qualcosa che vorrei chiudere: vedrete un cortometraggio compatto, perfetto, con tutti i crismi della perfezione tecnica? Credo vi siate già risposti. Vedrete invece il frutto di uno sforzo sincero, di uno sguardo realmente dal basso, di una comunicazione timida o sfrontata, rabbiosa o malinconica che è rivolta a tutti noi? Questo sì. E la comunicazione in questione ha una filigrana che ci conviene osservare per bene controluce: il sentimento del Tempo dei ragazzi e delle ragazze è modellato nello spazio e nel tempo che noi abbiamo costruito per loro (lo so, è una banalità) e se non siamo in grado di rimuovere dalle loro mappe gli ostacoli coi quali interrompiamo la loro crescita, quello che resterà loro è l'apatia dello scroll, l'insensibilità del nichilismo, la furia della frustrazione.



Stefano Cipressi è nato ad Aversa (CE) il 3 Febbraio 1984. È regista, produttore, sceneggiatore, direttore della fotografia, operatore di ripresa e montatore. Insegna cinema e video partecipativo per diverse Ong, società ed associazioni culturali: tra queste Arte del Contatto, Cinemovel, Kodamedia, Fujakkà Lab, Cooperativa Epica, Cooperativa Santi Pietro e Paolo. Ha lavorato in decine di laboratori di cinema e video partecipativo in tutta Italia presso scuole elementari, medie e licei, centri socio-culturali. Dal 2021 è formatore esperto selezionato dal Mibact e dal Miur per il Progetto Nazionale Cinema per la Scuola. Ha collaborato e collabora come filmmaker indipendente per diverse Ong, tra queste Save The Children, WWF Italia, Medici Senza Frontiere. I suoi lavori documentari e di finzione sono stati selezionati in diversi festival nazionali ed internazionali ricevendo premi in alcuni di essi. Laurea magistrale presso il Dams di Roma Tre e Master in teoria e pratica del documentario creativo presso la UAB – Università Autonoma di Barcellona

Il piacere di essere protagonisti

di Daniela Di Paolo

"Essere un buon cittadino, significa riconoscere i diritti degli altri prima di rivendicare i propri, pur essendo, però, sempre consapevole di averne. Significa essere libero nella parola e nell'agire, ma significa anche sapere che la propria libertà è subordinata alla libertà degli altri."

Kahlil Gibran



La più grande difficoltà che vivono gli alunni e le alunne della nostra scuola, l'I.C. Emma Castelnuovo, è proprio quella di non riconoscersi nel proprio territorio o, al contrario, di esserne fagocitati.

In un quartiere ampiamente popolare che rischia di diventare un ghetto, qualora il baluardo della scuola abbassi la propria guardia, le difficoltà sono talmente tante, che le famiglie spesso tendono a rinchiudere i propri figli e le proprie figlie nel guscio delle mura della loro abitazione, che diventa così una sorta di prigione. I ragazzi e le ragazze, pertanto, faticano a creare delle relazioni interpersonali al di fuori del contesto scolastico che sembra rappresentare spesso l'unica occasione di incontro sano, protetto e sicuro, oltre alle associazioni sportive o alla chiesa.

Ecco perché questo progetto dell'associazione TECLA rivolta alla cittadinanza consapevole attraverso l'arte, ci è sembrato un'occasione da non perdere. È stato infatti accolto dal corpo docente e dal gruppo classe in maniera molto positiva, contribuendo a produrre quell'incontro tanto desiderato e a squarciare quella diffidenza che ognuno di loro aveva nei confronti dell'altro compagno e dell'altra compagna, nonché verso il quartiere da cui loro stessi dovevano guardarsi bene e verso cui non avevano alcuna attenzione né cura.

Tutto ciò che li circondava, purtroppo, sembrava loro qualcosa di estraneo, come se non li riguardasse da vicino. La cartaccia a terra, infatti, come l'immondizia accumulata, l'erbaccia lungo il marciapiede e le altre brutture, spesso fanno percepire il quartiere proprio come qualcosa di molto squallido da cui voler scappare. Con questo progetto, invece, i ragazzi e le ragazze sono usciti dai banchi, si sono mescolati, si sono confrontati, hanno imparato a riconoscere la libertà altrui ma anche ad affermare la propria. Il piacere di conoscere nuove attrezzature, di cimentarsi e di sperimentare, li ha avvicinati a delle conoscenze oltre che a delle realtà che non immaginavano. Aver potuto poi riportare questa curiosità, questo interesse sul proprio territorio, è stato come una nuova scoperta, quella del piacere di appartenere a qualcosa, quello di pensare che ciò da cui si è circondati è anche proprio e bisogna averne cura: occuparsene e non preoccuparsene. Il quartiere, inoltre, è un crogiolo di culture, incontro di tante individualità e i laboratori proposti hanno fatto sì che gli alunni e le alunne comprendessero l'importanza della diversità sociale e culturale, della parità di genere e della coesione sociale, di stili di vita sostenibili, della promozione di una cultura di pace e non di violenza, nonché della disponibilità a rispettare la privacy altrui e a essere responsabili in campo ambientale.

Durante l'ultimo incontro, in cui si è svolta l'uscita nel quartiere tra i palazzi, le strade, i campi da gioco e quelli tristemente incolti perché abbandonati all'incuria, gli alunni e le alunne della 2^AB, si sono sentiti

sì attori e attrici del cortometraggio, ma anche attori e attrici sociali di quei luoghi, fino a quel momento bistrattati. E' emerso il desiderio di adottare comportamenti più consapevoli verso il proprio territorio, per diventare i protagonisti e le protagoniste dei cambiamenti che ne derivano, impegnandosi perfino con il più piccolo gesto, solo apparentemente insignificante.

Al termine del progetto è seguita una riflessione in cui hanno compreso che la cittadinanza attiva, infatti, deve necessariamente poggiare su tre dimensioni: informazione, espressione e azione.

Grazie a tutto lo staff per averci dato questa opportunità di crescita.



Daniela di Paolo è Dottoressa in materie letterarie.

Ha conseguito il diploma di laurea presso "La libera Università Carlo Bo" di Urbino. È oggi Docente di lettere presso l'I.C. E. Castelnuovo dal 2018 e già Docente presso altri istituti.

Un'avventura creativa e sorprendente

Il Laboratorio di Stop Motion che ha ispirato giovani animatori

di **Isabel Emily Katherine Wiegand, Mario Cirillo**

"Nella magia, non esistono regole fisse o confini predefiniti. È un territorio inesplorato in cui puoi creare le tue leggi e superare le convenzioni.

La magia è libertà e creatività senza limiti".

Michael Ende, Il libro della magia



L'animazione, e in particolare la stop motion, è forse l'arte che più si avvicina alla magia. Creare dal nulla, animare l'inanimato, trasformare gli oggetti e farli muovere, e ancora imparare i segreti per apparire e sparire, librarsi nell'aria o per scivolare sul terreno come su un tapis roulant, e ogni genere di diavoleria che la mente di un bambino o una bambina è in grado di produrre, sono ora lì, impresse nelle sequenze video, a testimoniare la potenza immaginifica che questo piccolo laboratorio ha saputo scatenare.

Ci apprestiamo ora per l'appunto a condividere l'entusiasmante esperienza del Laboratorio di Stop Motion che ha coinvolto un gruppo classe di 24 bambini e bambine di 10 anni, la 5G dell'istituto "Emma Castelnuovo", a Ponte di Nona, Roma. Attraverso questo progetto, abbiamo avuto l'opportunità di introdurli al mondo dell'animazione, permettendo loro di esplorarne le numerose tecniche: l'animazione di oggetti, l'animazione cut out, la pixilation, il timelapse e l'uso della plastilina. Durante il laboratorio, abbiamo potuto osservare l'impatto significativo che questa esperienza ha avuto su di loro, scoprendo talenti nascosti e stimolando la loro creatività.

Come insegnanti, abbiamo avuto l'importante compito di guidare e ispirare i giovani animatori e le giovani animatrici lungo questo percorso creativo. Dopo una breve introduzione sull'animazione e sulle tecniche coinvolte, abbiamo deciso di passare subito alla pratica. Equipaggiati con iPad forniti dalla scuola, abbiamo scaricato un software di animazione chiamato "Stop Motion Studio" su tutti i dispositivi. Abbiamo quindi spiegato loro come utilizzare il software, lasciandoli liberi di sperimentare la tecnica sotto la nostra guida e supervisione.

Durante il laboratorio, abbiamo osservato impegno ed entusiasmo in tutte le attività proposte. I bambini e le bambine hanno creato storie coinvolgenti, animando e utilizzando oggetti comuni come protagonisti e sperimentando metodi creativi per farli "volare" o apparire sospesi in aria. Questa prima attività ha suscitato l'attenzione per i dettagli e li ha incoraggiati a essere pazienti, poiché hanno imparato a muovere gli oggetti in piccoli incrementi, scattando una foto per ogni posizione. È stato gratificante osservare la loro attenzione nel dare vita a oggetti inanimati attraverso il movimento.

Successivamente, abbiamo introdotto una tecnica che ha suscitato grande interesse nei giovani animatori e nelle giovani animatrici. Abbiamo fornito loro l'opportunità di modellare personaggi e oggetti utilizzando la plastilina, incoraggiandoli a creare caratteristiche uniche per i loro personaggi. Durante questa fase, abbiamo spiegato loro i principi basilari dell'animazione, come il timing e l'anticipazione e abbiamo osservato come molti di loro abbiano dimostrato pazienza e comprensione dell'importanza della pianificazione dei movimenti. Siamo rimasti affascinati dalla loro creatività nel dare vita a personaggi tridimensionali e dalla loro capacità di creare animazioni convincenti.



Un momento di grande divertimento è stato quando abbiamo introdotto la *pixilation*, tecnica con la quale il corpo viene usato come strumento di animazione. I bambini e le bambine si sono trasformati in creature fantastiche e hanno sperimentato gesti e movimenti insoliti, lavorando in gruppi. Questa attività ha permesso loro di esplorare l'espressività del proprio corpo e di scoprire le infinite possibilità creative di ogni movimento. Abbiamo assistito a momenti di pura gioia e risate mentre i gruppi si osservavano scomparire nel muro o "volare" attraverso la stanza.

È stata poi la volta della *cut out*, a partire dalla creazione di personaggi e scenari utilizzando carta e altri materiali. Abbiamo chiesto ai bambini e alle bambine di disegnare e ritagliare personaggi che rappresentassero i loro hobby e sport preferiti, incoraggiandoli a pensare a movimenti significativi per i loro personaggi. Siamo rimasti sorpresi dalla loro incredibile creatività nel progettare e ritagliare personaggi unici, dando vita a storie sorprendenti. Con la nostra guida, i partecipanti e le partecipanti hanno avuto l'opportunità di animare i loro personaggi su un tavolo multipiano, creando narrazioni coinvolgenti e divertenti. Durante questa fase, hanno compreso l'importanza della pianificazione dei movimenti e della sequenza delle immagini per creare una narrazione fluida.

Infine, abbiamo introdotto l'animazione *time lapse*, una tecnica affascinante che ha, ancora una volta, catturato la loro attenzione. Mentre disegnavano le colorate case del loro quartiere, abbiamo scattato fotografie che mostravano l'evoluzione progressiva dei loro disegni.



Questa attività ha stimolato la loro curiosità sul passare del tempo e li ha incoraggiati a guardare il mondo con occhi nuovi. Inoltre, ha favorito la collaborazione e l'autonomia, poiché ogni bambino e ogni bambina aveva un compito specifico nel processo di creazione (ad esempio, disegnare finestre, tetto o erba).

Il Laboratorio di Stop Motion è stato un'esperienza emozionante che ha ispirato e stimolato gli animatori e le animatrici. Siamo rimasti affascinati dal loro entusiasmo e impegno nel percorrere questa avventura creativa. Attraverso l'animazione, hanno scoperto talenti nascosti, sviluppato abilità artistiche e imparato a collaborare e condividere idee. Nonostante le sfide incontrate lungo il percorso, come la gestione del tempo e l'adattamento alle diverse tecniche, ogni bambino e ogni bambina ha trovato una voce unica attraverso i propri progetti, mostrando una notevole crescita personale e artistica.

Il momento più gratificante è stato vedere il loro orgoglio nel guardare le proprie creazioni prendere vita. Alcuni di loro hanno persino espresso l'interesse a intraprendere una carriera di animatori, un fatto che ci ha riempito di gioia.

Importante a nostro parere è stato esplorare con loro il processo creativo e il ruolo che il tempo e la relazione hanno in questo processo: l'immediatezza illuminante di un'idea, la necessità di tradurre l'immagine in parole e gesti comprensibili agli altri;

l'impegno a tradurre l'idea in progettualità creativa e in sequenza di attività materiali attraverso gli strumenti a disposizione; l'attenzione ai dettagli, alla sequenzialità, la pazienza e la concentrazione; la necessità di organizzarsi in gruppo e di coordinarsi, in modo da perseguire un fine comune, senza ostacolarsi, ma anzi capendo come aiutarsi e comunicare; trovare il giusto equilibrio tra improvvisazione e pianificazione; realizzare un rapporto sano e strumentale con la tecnologia, mezzo per la realizzazione della propria progettualità e creatività. Infine la capacità di riconoscere la finalità del proprio agire e di autovalutarsi con imparzialità e di imparare dall'esperienza avuta.

Guardando al futuro, ci sono molte altre avventure creative che possiamo esplorare con i nostri e le nostre giovani studenti. Il Laboratorio di Stop Motion ci ha insegnato l'importanza di dare spazio alla creatività e all'esplorazione artistica, e siamo desiderosi di continuare a nutrire queste passioni nei nostri giovani animatori e nelle nostre giovani animatrici.



Isabel Wiegand, giovane regista, illustratrice e animatrice anglo-italiana, formatasi a Roma (IED), a Barcellona (BAU) e a Lodz (Polonia) (StopMoLab); ha all'attivo alcuni corti di animazione (stop motion, clay motion, rotoscopia); finalista ad Annecy 2020 e in selezione ufficiale al Raindance Film Festival con Unraveled. Con Mario Kreill Cirillo ha realizzato La Rana, vincitore del Los Angeles Animation Festival, e il videoclip Transparent black and iron rich red per l'artista giapponese Nishina, vincitore al Best Music Video Award, Cannes Film Awards, Hiff- Halo, Animafilm e Accordi@Disaccordi.



Mario Cirillo è un autore, produttore e docente italo-tedesco. Master in Sceneggiatura e Produzione presso La Sapienza, si è formato all'Istituto per la Cinematografia Roberto Rossellini in ripresa e montaggio, allo IED in animazione stop motion. Ha realizzato video e corti d'autore, dop e montatore. Tra i suoi lavori i corti di animazione Palomar Va in Città (2022) selezione ufficiale Alice nella città. Dal 2016 insegna regolarmente video e animazione nelle scuole in collaborazione, tra gli altri, con Zalab, ITS Rossellini, NetforPP, Teatro di Roma e ArtedelContatto.

In viaggio tra le mappe

di Giacinto Compagnone, Alessandra Di Bartolomeo

*"L'immaginazione è il mezzo per visualizzare,
per rendere visibile ciò che la fantasia,
l'invenzione e la creatività pensano".*

Bruno Munari



Il laboratorio presso la scuola primaria dell'Istituto comprensivo G. Randaccio è stato immaginato in modo del tutto nuovo per noi. Per il progetto TECLA ArtedelContatto ci ha proposto di lavorare fondendo background di esperienze e conoscenze piuttosto differenti. Ne è nata una esperienza molto costruttiva che ci ha dato la possibilità di scambiare idee interessanti e supportarci nei momenti più delicati.

Questo laboratorio ci ha subito presentato un'altra grande sfida: coordinare moltissimi bambini e bambine e avere, quindi, un gruppo di lavoro piuttosto numeroso. Le classi che hanno partecipato sono state tre con due incontri settimanali ciascuna.

Il percorso laboratoriale è stato pensato per dare alle studenti e agli studenti la possibilità di vivere un'esperienza diversa e di essere protagonisti tramite le realizzazioni di un piccolo cartone animato.

Entrambi i laboratori si sono svolti di lunedì con gruppi di alunni e alunne provenienti da tre classi differenti e di volta in volta selezionati a seconda delle disponibilità. Per questo la classe era sempre composta da elementi diversi.

Questa situazione da un lato ha reso difficoltoso seguire un fil rouge e far realizzare a tutti le stesse attività, dall'altro ci ha fatto riflettere sulla libertà creativa che avevamo e che potevamo trasmettere ai piccoli studenti e alle piccole studentesse.

Abbiamo dato inizio al laboratorio con la visione di alcuni cortometraggi di animazione, selezionati sia per coinvolgere gli studenti e le studentesse, sia per mostrare loro le varie tecniche di animazione possibili, tra cui quella in stop motion che avrebbero poi dovuto utilizzare.

La Pre-produzione è stata la fase iniziale, il momento più creativo in cui, dopo aver visto alcuni esempi di cortometraggi d'animazione, le/i partecipanti si sono immersi nei migliaia di scatti da realizzare per arrivare al corto finale.

Già dalla seconda lezione abbiamo iniziato a conoscere meglio il gruppo e la loro vita nel quartiere Tiburtino di Roma e, attraverso il disegno, gli abbiamo chiesto di creare delle illustrazioni per raccontare i momenti "positivi e negativi" della loro quotidianità. È stato affascinante osservare il potere del disegno, un'attività quasi magica, capace di calmarli e di aiutarli nella concentrazione. Le storie che ne sono scaturite sono state le più disparate e hanno raccontato tanto dei loro ricordi di un'infanzia appena un po' più lontana, di una consapevolezza in erba delle problematiche che stavano vivendo in un quartiere di periferia. Ci hanno mostrato i loro luoghi del cuore, i luoghi dove passano il tempo più sereno, e ci siamo trovati piacevolmente colpiti nel constatare che si trattava quasi sempre di aree verdi.



Proprio i loro disegni e questo primo approccio alla conoscenza del quartiere ci ha suggerito l'idea di usare una particolare scenografia per il nostro video in stop motion: un'antica mappa cartografica. Siamo riusciti a recuperarne una della città di Rieti.

Durante il nostro percorso si è aggiunta una "reale" esplorazione della città. È stata organizzata una gita assieme al comitato di quartiere che ha portato i ragazzi e le ragazze in giro per i più "iconici" luoghi della zona Tiburtina come il parco Ex Snia, diventato poi uno degli elementi di spicco dell'animazione finale.

Abbiamo cercato di raccogliere più materiale cartaceo possibile per delineare un racconto del quartiere. Sono così arrivati su quella vecchia mappa, diventata ormai la nostra scenografia, alberelli di carta dalle forme più disparate, autobus coloratissimi e gli stessi bambini e bambine trasformati in personaggi. Tutti elementi che sono diventati il fulcro dell'animazione in stop motion.

Il passaggio successivo è stato quello di realizzare un piccolo canovaccio e in gruppo hanno pensato alla storia. Anche se non è stato facile mettere insieme le idee di più di sessanta bambini e bambine di 8/9 anni, abbiamo pensato di rielaborare tutte le loro

proposte attraverso l'uso dello storyboard, strumento fondamentale per capire come utilizzare i personaggi e gli elementi scenografici ideati. Da quel momento in poi gli studenti e le studentesse, suddivisi in gruppi, avevano i personaggi e gli elementi scenografici necessari per l'animazione.

Tutti i bambini e tutte le bambine hanno partecipato con molto entusiasmo alla fase dell'animazione, con un particolare desiderio di essere gli animatori proprio del personaggio che avevano realizzato.

Questa penultima fase del progetto è stata la più "delicata" poiché li ha coinvolti in un'attività che ha richiesto molto più tempo e li ha portati ad affrontare la lentezza e la delicatezza di questa particolare tecnica di animazione. Abbiamo deciso di utilizzare un'applicazione gratuita che avrebbero potuto scaricare anche da soli, la "Stop Motion Studio".

Il progetto si è concluso con la proiezione del cartone animato realizzato e con un utile confronto con la classe nel quale è emersa non solo la possibilità, ma anche la volontà dei singoli studenti e delle singole studentesse, di poter proseguire la "realizzazione di piccoli cortometraggi".



L'esperienza per noi "insegnanti esterni" è stata utile ed emozionante, soprattutto per la sensazione di aver lasciato loro una nuova modalità, affine ai tempi in cui viviamo, con cui possono esprimersi in totale libertà e con uno strumento che spesso limita la loro immaginazione invece di stimolarla.

Riferimenti filmografici

Charlotte Reiniger, "Le avventure del principe Achmed"

Salvador Dalì e Disney, "Destino"



Giacinto Compagnone inizia la sua esperienza professionale come lavoratore autonomo nel mondo dell'illustrazione e nell'animazione tradizionale portandolo a collaborare con varie realtà sia in Italia che fuori (Spagna e Germania). A Berlino si è dedicato all'organizzazione e alla realizzazione di corsi e workshop di animazione tradizionale in asili e scuole dell'infanzia, l'interesse per l'insegnamento si è esteso oltre le scuole primarie, sperimentando la collaborazione con licei artistici ed università private, continuando parallelamente la realizzazione di cortometraggi o spot in animazione classica.



Alessandra Di Bartolomeo è una storica dell'arte che si occupa di didattica dell'arte e del cinema. Le prime esperienze laboratoriale e didattiche sono avvenute proprio nella scuola primaria che secondaria.

Le attività più formative sono state all'interno degli studi di Cinecittà, dove ha iniziato a realizzare i primi video in stop motion e ad occuparsi del cinema di animazione, ma anche nel dipartimento di didattica del MACRO, museo d'arte contemporanea di Roma.

Lavora come guida turistica a Roma, i suoi tour si rivolgono quasi esclusivamente ai bambini e ragazzi, cercando di rendere l'esperienza turistica anche didattica.

Casal Bertone: un'isola nella città

Alla scoperta dei luoghi del cuore

di **Michela Mazzali**

*"Fare una scintilla è facile...
Il problema non è fare la scintilla,
è che quella scintilla possa accendere un fuoco.
Bisogna costruire nidi per scintille.
Quando a scuola riusciamo a costruire nidi per
scintille
penso che abbiamo fatto il nostro lavoro, bene.
Non è facile naturalmente, ma dobbiamo provarci,
per dare a tutti la possibilità di bruciare."*

È meglio che tu pensi la tua - Franco Lorenzoni



Da anni l'Istituto comprensivo Piersanti Mattarella collabora con l'Associazione ArtedelContatto alla realizzazione di progetti legati al mondo del cinema e dell'audiovisivo, con particolare attenzione all'alfabetizzazione, al linguaggio cinematografico e al coinvolgimento pratico degli alunni e delle alunne nella produzione di video, film, documentari, mostre fotografiche.

Quest'anno il progetto TECLA - Costruire cittadinanza attraverso l'arte ha focalizzato la propria attenzione sul rapporto con il territorio. Hanno partecipato, in orario extrascolastico, 13 alunni e alunne di due classi di prima media. Il gruppo era molto eterogeneo, tra personalità più estroverse e altre più riservate, studenti con disabilità e due ragazze che non parlavano l'italiano. La classe prima media è di per sé una classe nuova e in formazione, una classe di grande cambiamento: si passa dall'essere bambini e bambine accompagnati a scuola dai genitori ad avere maggiore autonomia e libertà di movimento. Si comincia a esplorare il territorio da soli.

Gli incontri previsti erano 10 di due ore ciascuno. La stanchezza dopo 6 ore di lezioni frontali si sentiva molto. I primi incontri, in sede, sono stati di conoscenza reciproca e dei mezzi e strumenti audiovisivi. Stare seduti e in ascolto non era semplice, ma la magia iniziava quando Luca Piermarteri, regista coordinatore del progetto, con pazienza e fiducia tirava fuori attrezzature di ogni tipo che ognuno poteva toccare, usare e conoscere, facendo domande per capire come funzionassero. Luca, prima del previsto, ha deciso di uscire dalla scuola per fare cimentare direttamente su territorio i ragazzi e le ragazze. Dopo un attento lavoro di osservazione e descrizione del proprio 'luogo del cuore' siamo andati di persona a conoscerli e scoprirli. Si faceva a gara per portare a mano le attrezzature e sperimentare con una cura e un'attenzione che nessuna spiegazione o 'regolamento' sarebbero mai riusciti a trasmettere. I luoghi emersi e scelti sono stati: la mitica piazzetta, il piccolo giardinetto gestito dall'associazione di quartiere e dalla signora Gina, l'oratorio, la biblioteca 'Alessandro Cieri' della scuola elementare, la pizzeria del papà di una compagna egiziana, i treni che passano, il palazzo dei cervi e altri.

Il rispetto per i tempi di ciascuno, l'entusiasmo partecipe e contagioso, l'attesa del proprio turno, l'ascolto dell'altro, il silenzio durante i ciak sono stati momenti preziosi ed emozionanti. Quando Luca ci ha chiesto di girare per più ore del previsto, non ero convinta riguardo la possibilità e disponibilità da parte dei ragazzi, delle ragazze e delle loro famiglie. Invece la proposta di girare in un giorno di festa da scuola è stata accolta con un entusiasmo e una partecipazione incredibile. Dalla colazione insieme alla pausa pranzo con i panini, fino alla partita di calcetto pomeridiana nel 'loro' campetto, si è reso lo scenario di Casal Bertone, un set a cielo aperto super partecipato, ma anche un prolungamento naturale della scuola.



Come insegnante esco sempre profondamente arricchita da queste esperienze, soprattutto per la possibilità di vedere le mie alunne e i miei alunni da un punto di vista nuovo che mi permette di cogliere al meglio le loro abilità e competenze.



Michela Mazzali nata a Roma nel 1970 e mamma di tre figli.
Insegna lettere alla Scuola secondaria di primo grado dal 2005.
Ha lavorato per dieci anni presso l'UCCA (Unione dei Circoli Cinematografici Arci).
Ha insegnato italiano anche a stranieri e si è occupata di corsi per mediatori culturali.
Nel 2019 ha conseguito un dottorato di ricerca con una Tesi su 'Cinema e scuola'.

La fotografia come esplorazione del territorio

di **Valentina Valente**

"La fotografia non mostra la realtà, ma l'idea che se ne ha".

Neil Leifer



Quando inizio un laboratorio, qualunque sia il contesto, amo seguire un filo di idee, una linea tracciata sulla sabbia. Amo utilizzare questa immagine per far capire che non sia un percorso casuale e senza una direzione, ma si tratta di un cammino all'interno del quale eventi e caratteristiche del contesto possono spostare i punti di riferimento (come avviene con il vento sulla sabbia), rendendo il percorso più complesso ma ogni volta peculiare, ricco delle sue specificità e piccole o grandi deviazioni. È importante avere una bussola, una direzione e un riferimento, ma è di certo essenziale avere una presenza che si ponga come una guida e un'ispirazione per gli studenti e per le studentesse. La mia presenza fisica e il contatto ludico con i ragazzi e con le ragazze sono peraltro gli elementi fondamentali perché mi seguano su queste sabbie e perché sappiano che nessuno resterà indietro o insoddisfatto dal lavoro anche quando si dovranno affrontare compiti più noiosi.

È essenziale mostrare agli studenti e alle studentesse le finalità più concettuali del progetto; tuttavia, è altrettanto importante non formularsi troppo chiaramente l'idea di un prodotto finale, ma guidare loro attraverso le possibilità (chiaramente determinate anche dai mezzi e le risorse in proprio possesso). Entreremo dunque nel merito dei laboratori di fotografia per il progetto TECLA, realizzati presso due istituti scolastici siti in territori vicini ma diversi e appartenenti allo stesso quadrante della capitale (zona Est).

Il primo laboratorio è stato realizzato con due classi quinte della primaria Iqbal Masih (I.C. Simonetta Salacone) nel quartiere Casilino 23. Si tratta di un quartiere perlopiù residenziale, in cui gli elementi commerciali e aggregativi più importanti sono una piazza antistante la chiesa, il mercato, la villa (per questa ragione è spesso chiamato anche "Quartiere Villa De Sanctis") e il centro commerciale Primavera (ai limiti del quartiere verso Centocelle).

Il secondo è stato realizzato con un piccolo gruppo interclasse di ragazzi e ragazze di seconda media della succursale di via Cipriano Facchinetti dell'I.C. Piersanti Mattarella. Questa succursale è sita nel quartiere Casal Bruciato, un quartiere al limite fra due realtà via Tiburtina (dunque il quartiere commerciale della Tiburtina) e altri quartieri residenziali come Colli Aniene e Pietralata, più estesi e popolosi.

Parliamo di quartieri che, uscendo dal quadrante est della capitale, spesso vengono presentati come parte o estensione di altre zone più note, frequentate e popolose: nel primo caso Centocelle, nel secondo Tiburtina. Ci si aspetterebbe una visione del territorio molto simile, tuttavia le differenze che si sono presentate sono molteplici, la maggior parte dei bambini e delle bambine del Casilino percepisce i quartieri di Torpignattara e/o di Centocelle come la propria zona, mentre i ragazzi e le ragazze di Casal Bruciato hanno percepito un



maggiore abbandono del loro quartiere rispetto ad una possibile integrazione con il tessuto urbano. Uno degli aspetti più complessi, legati anche all'età dei ragazzi di Casal Bruciato, è legato ad una consapevolezza della criminalità nella zona; il quartiere è infatti percepito come pericoloso, soprattutto per eventi visti o raccontati e perché i genitori preferiscono che i ragazzi e le ragazze frequentino zone come il Parco Meda, zona Monti Tiburtini, ma molto vicino a Casal Bruciato.

Questa premessa sul contesto è importante per capire come lavorare sull'identità del proprio quartiere. Infatti, il dato più interessante è la somiglianza fra questi quartieri sotto molti aspetti. Il Casilino 23 con il suo progetto a forma di Cavea caratterizzato da molti spazi verdi si presenta quasi opposto a quello spicchio di Tiburtino che è Casal Bruciato, in cui il Parco Bergamini costituisce un piccolo ma notevole sfogo per i ragazzi e le ragazze. Tuttavia, alla richiesta su quali fossero i luoghi del cuore per loro, i riferimenti sono molto simili. A spiccare sono le aree verdi, in un caso la villa nell'altro il parco, in cui i ragazzi e le ragazze amano molto trascorrere il tempo con i pari; nonché il riferimento alle zone limitrofe per attività commerciali e di intrattenimento, il McDonald's e il Burger King sulla Tiburtina, il cinema Broadway e alcune piazze di Centocelle è dal punto di vista delle attività commerciali molto legato alle zone limitrofe.

Nel caso dell'IC Simonetta Salacone era stato già fatto un lavoro sul territorio con una collaborazione già di lunga durata con l'Ecomuseo Casilino; pertanto, bambini e bambine, ragazzi e ragazze conoscevano molto bene il territorio sotto diversi aspetti e l'attività fotografica ha

aggiunto ad un'esperienza esplorativa del quartiere degli stimoli legati all'esercizio di uno sguardo orientato allo scatto. Uno dei dati più interessanti che si è presentato durante l'uscita fotografica è il fatto che essi considerino più degna di essere narrata e fotografata la zona del parco, molto meno la piazzetta che tutti avevano descritto come luogo in cui passare il tempo con gli amici e la famiglia. Questo aspetto è del tutto normale, ma nella realizzazione dei cartelloni è stato appunto interessante vedere come abbiano dovuto riflettere sulla narrazione visiva di un luogo tanto caro quanto difficilmente traducibile in immagini. I bambini e le bambine hanno infatti lavorato con la tecnica del fotocollage, ibridando le immagini fotografiche con disegni che gli hanno permesso di esprimere al meglio la socialità che caratterizza quel luogo. All'opposto abbiamo luoghi come l'Ecomuseo Casilino, che è stato fotografato con la stessa modalità con cui avrebbero esplorato visivamente altri musei (si fotografa tutto per poter portare a casa le opere viste).

Per quanto riguarda gli aspetti più fotografici, ai bambini e le bambine della scuola primaria si è preferito lasciar utilizzare dei dispositivi non professionali, che consentissero loro una maggiore libertà e meno stress legato al maneggiare di un oggetto complesso come una reflex o una mirrorless. L'aspetto più interessante della libertà che hanno avuto i ragazzi e le ragazze nello scattare è che molti si sono concentrati sull'esplorazione del territorio attraverso ciò che amano guardare. Alcune immagini sono state particolarmente interessanti per un definito interesse verso un modo di inquadrare o per la volontà di far spiccare degli elementi, a volte l'erba e gli alberi oppure il cielo.

Nel caso dell'IC Piersanti Mattarella la situazione di partenza era molto diversa, la considerazione dei ragazzi e delle ragazze del quartiere



era molto bassa, pertanto, come più frequentemente accade, non degno di essere esplorato. In un primo incontro abbiamo parlato della percezione del quartiere e l'incontro è stato molto complesso in quanto, più che in molti altri quartieri, l'idea che non ci fosse niente da fotografare era molto forte nel gruppo. Approfondendo meglio però abbiamo individuato un luogo per loro affettivamente molto significativo, in cui amavano trascorrere il tempo: il parco Bergamini. A partire da questo sono emersi altri luoghi che hanno dato modo di creare facilmente un percorso per l'uscita fotografica. In questo caso i ragazzi e le ragazze hanno scattato a turno con una reflex avendo modo di costruire immagini qualitativamente e compositivamente molto significative. Per loro è stato molto gratificante sperimentare con le inquadrature, attraverso un'esplorazione comune in cui abbiamo meditato insieme alcune fotografie in base alla prospettiva, al colore degli edifici, alle forme generate dalle ombre. Abbiamo alternato a momenti liberi, altri di studio della posizione di scatto (dall'alto, dal basso etc), delle ottiche (fotografando con ottiche diverse uno stesso scorcio per vedere come l'immagine cambia), della scelta di composizione dell'inquadratura (con particolare attenzione a come realizzare l'immagine e utilizzare gli elementi presenti come quinte o cornici). Anche degli elementi di degrado del contesto esplorato sono stati usati come spunto per l'osservazione e lo scatto, una rete rotta, delle porte di campi sportivi abbandonati; abbiamo anche lavorato sulla differenza fra alcuni elementi paesaggistici, per esempio il bar del parco Bergamini che appare un contesto informale e poco moderno, fotografato con il grande palazzo di Autostrade che gli fa da sfondo.



Infine, è importante permettere ai ragazzi e alle ragazze di giocare con la fotografia sperimentando con il dispositivo. Infatti con entrambe le scuole abbiamo sperimentato con tempi corti e lunghi di scatto utilizzando delle rocce per fare light painting. Questo tipo di attività è molto importante per gli operatori e per le operatrici per conoscere i ragazzi e le ragazze e per creare un ambiente ludico comune. Il light painting richiede una certa concentrazione e attenzione, oltre al fatto che – realizzandolo con macchine professionali – i partecipanti e le partecipanti sono molto responsabilizzati e felici di poter usare qualcosa che normalmente non gli viene affidato. In questo caso è molto importante il lavoro di squadra, dare fiducia ai ragazzi e alle ragazze e procedere in modo ordinato, ascoltando le idee di tutti per realizzare le immagini.

La realizzazione di questo progetto è possibile in ogni istituto scolastico e può essere rimodulato a seconda del contesto e dell'ordine e grado della scuola, trovo in questo caso molto importante il lavoro di rete con le associazioni territoriali e non partire con idee preconcepite sulle immagini e sugli spunti. Una parte fondamentale del progetto è infatti ascoltare le idee dei ragazzi e delle ragazze all'inizio del laboratorio, lavorare con gli insegnanti per capire che percorso possa essere più interessante elaborare con loro in base agli interessi del gruppo.

Considero infine fondamentale comprendere in quale momento del giorno si svolge il laboratorio, ad esempio con la scuola di Casal Bruciato il laboratorio era subito dopo l'orario scolastico, i ragazzi e le ragazze dopo una breve pausa cominciavano subito l'attività. Questo chiaramente rendeva indispensabile creare un gruppo e rendere l'attività più pratica e ludica possibile, data la stanchezza. L'attività di osservazione e di selezione degli scatti realizzati è stata pertanto ridotta all'osso in favore di esercitazione fotografica più possibile movimentata, alcuni svolti anche nella palestra della scuola. Chiaramente i bambini e le bambine della primaria, pur essendo più piccoli, potevano godere di maggiore concentrazione svolgendo il laboratorio la mattina, quindi con i giusti stimoli. L'attività di revisione (animata da un grande scambio fra i ragazzi e le ragazze) è stata molto estesa, ben oltre i tempi d'attenzione previsti.



Valentina Valente è dottore di ricerca in storia e teorie del cinema, insegnante e formatrice di fotografia in contesto scolastico e in contesti di emergenza o povertà educativa. È docente a contratto di Storia del cinema e di fotografia presso l'Università Telematica San Raffaele, di Film e Media Education presso l'Università Sapienza di Roma e del Laboratorio di fotografia presso l'Università degli studi di Roma3. Lavora come film e media educator per Artedelcontatto ed altre realtà del territorio italiano.

TECLA nella famosa foresta chiamata Fantasia

E fu così che una notte, oltre la nebbiolina che tipicamente offusca gli occhi dei disillusi, una vecchia avventuriera di nome Tecla vide la città dei ragazzi.

La città confinava a sud con le aspettative degli adulti e a nord con il futuro lontano ma erano, questi, confini pannosi e indefiniti, che sembravano galleggiare come la gelatina sulle torte.

Era impossibile per Tecla stabilire dove la città finisse e iniziasse, e più di tutto, nel paesaggio maestoso, l'avventuriera fu colpita dalla fitta foresta dove alberi multiforme e animali d'ogni tipo si agitavano in un caleidoscopio di suoni e situazioni inventate: questa, pensò Tecla, è la famosa foresta chiamata Fantasia.



Anno di produzione: 2023

Durata: 52'



Informazioni sul lungometraggio

Età degli autori:
8-13 anni

Pubblico consigliato:
tutte le fasce

Contesto di produzione:
Scuole (dalla scuola materna alla scuola superiore)

Giovani attori:
*studenti e studentesse dell'IC E. Castelnuovo, l'IC S. Salacone
e l'IC P. Mattarella*

Insegnanti e coordinatori:
*Flavia Montini, Luca Piermarteri, Stefano Virgilio Cipressi,
Mario Cirillo, Alessandra di Bartolomeo, Valentina Valente,
Giacinto Compagnone, Isabel Wiegand*

SCUOLA/ISTITUZIONE/COMPAGNIA DI PRODUZIONE:
IC E. Castelnuovo e ArtedelContatto ETS

Cosa ha seminato TECLA? Una breve indagine

di Alice Casalini

Il progetto TECLA ha coinvolto 3 Istituti comprensivi della cintura periferica orientale di Roma. Al termine delle attività previste, per comprendere e analizzare l'impatto del progetto, è stato somministrato un questionario di valutazione sia al corpo docente che alle studentesse e agli studenti coinvolti. Il questionario prevedeva domande a risposta multipla e a risposta libera per permettere di esprimere liberamente le proprie osservazioni ed è stato diviso in tre sezioni al fine rilevare le attività pregresse, l'evoluzione dei/delle partecipanti in merito all'utilizzo del linguaggio audiovisivo, la consapevolezza del territorio nel quale vivono e il gradimento generale. Al questionario hanno risposto 264 tra studenti e studentesse e 11 docenti.

Attraverso l'analisi dei dati è emerso che poco meno della metà degli studenti e delle studentesse interpellati/e, il 44,3%, aveva avuto modo di partecipare in precedenza ad altri progetti con attività legate al linguaggio audiovisivo, e che invece la quasi totalità del corpo docente, l'88%, aveva svolto attività legate all'audiovisivo a scuola negli ultimi tre anni.

Solo il 13,5% di studenti e studentesse ha affermato di andare al cinema più di una volta al mese, mentre secondo il 60% del corpo docente l'interesse dei ragazzi e delle ragazze riguardo l'audiovisivo era già alto all'inizio del progetto.

I cinema che frequentano i ragazzi e le ragazze sono generalmente le sale più vicine ai quartieri di residenza e quelle presenti nei centri commerciali del quadrante est della città di Roma, in particolare UCI cinema di Roma Est, ma non mancano anche i cinema di quartiere quali il Nuovo Cinema Aquila o il cinema Jolly o il cinema Broadway.

Agli studenti e alle studentesse è stato chiesto quanto conoscessero il quartiere nel quale vivono, e più dell'80% ha risposto di ritenere di conoscerlo molto bene. Nonostante questo, più del 60% ha aggiunto di averlo conosciuto meglio in seguito alle attività svolte durante il progetto. Per la quasi totalità di loro, tuttavia, il rapporto con il quartiere non è cambiato.

Il progetto ha avuto la capacità di accrescere la conoscenza del mondo del cinema e del linguaggio cinematografico da parte di circa l'80% delle/dei partecipanti ai laboratori. Sono emersi, come suggerimenti, quelli di sviluppare il progetto su un più ampio lasso di tempo, di rendere disponibili spazi più grandi e idonei al suo svolgimento e la

volontà di partecipare in modo più attivo a tutte le sue fasi pratiche (più uscite fotografiche, tempo dedicato al disegno e alla realizzazione dei costumi).

Tra le varie fasi del progetto gli studenti e le studentesse hanno preferito le riprese e la realizzazione del prodotto audiovisivo, gli incontri con gli esperti del settore e le uscite cinematografiche sul territorio, sottolineando il loro interesse per la parte pratico-creativa.

A questo proposito è interessante sottolineare come il 100% del corpo docente abbia riscontrato al termine del percorso una maggior consapevolezza dei ragazzi e delle ragazze rispetto al linguaggio audiovisivo. Questo dato trova conferma nel fatto che il 70% dei/delle docenti ha ritenuto che le attività proposte abbiano riscosso molto successo e avuto un impatto positivo sulle classi. In particolare si è riscontrato un miglioramento delle competenze in ambito artistico, il 54,4%, ma anche un aumento delle competenze relazionali.

I/le docenti hanno indicato come fase più formativa quelle tecnico-pratiche come, ad esempio: realizzazione dei corti, uscite e riprese, stop motion, scatti fotografici all'esterno, realizzazione del podcast. Coerentemente con quanto dichiarato, i/le docenti hanno anche indicato tra i punti di forza del progetto la socializzazione, in particolare attraverso lavori di gruppo, ma anche l'importanza della partecipazione attiva dei ragazzi e delle ragazze nelle varie fasi, oltre che la preparazione degli operatori e l'approccio esperienziale. Come evidenziato anche dai giovani, i/le docenti hanno identificato come punto debole la tempistica: sia per i tempi troppo stretti, sia per l'impossibilità di una continuità didattica negli anni.

Quasi la totalità del corpo docente, l'81,8%, ritiene che il progetto abbia aiutato i ragazzi e le ragazze ad acquisire una maggior consapevolezza del territorio in cui vivono. A conferma di quanto emerso, le aspettative iniziali rispetto al progetto sono state soddisfatte.

La partecipazione al progetto TECLA - "Costruire cittadinanza attraverso il cinema" ha dato l'opportunità agli studenti e alle studentesse di sperimentare con entusiasmo il processo creativo che sta dietro una fotografia o un'inquadratura e ha acceso in loro l'interesse e la curiosità nei confronti del linguaggio audiovisivo.

- Agosti, A. (2013), *Pratiche didattiche sullo schermo. Per un pensare riflessivo sull'insegnamento*, FrancoAngeli
- Agosti, A. (2011), *Cinema ed educazione. Percorsi per la formazione degli adulti*, Cedam
- Bruner, J.S., (2006), *La fabbrica delle storie: Diritto, letteratura, vita*, Laterza
- Boal, A. (1993), *Il poliziotto e la maschera*, La Meridiana
- Bocci, F. (2005), *Letteratura, cinema e pedagogia*, Monolite editrice
- D'Andretta, P. (1999), *Il gioco nella didattica interculturale*, EMI
- D'Avascio, R. e Di Nocera, A. (2010), a cura di, *Media Education: esperienze di promozione della cultura cinematografica nella scuola italiana*, UCCA, Roma
- Diana, M. e Raga M. (2002), *Cinema e scuola. I film come strumenti di didattica*, La Scuola SEI
- Di Blas, N. (2016), *Storytelling digitale a scuola*, Maggioli editore
- Frasca, G. (2010), *Il cinema va a scuola*, Le Mani
- Galiano, E. (2020), *L'arte di sbagliare alla grande*, Garzanti
- Grillo, G. (1998), *Noi visti dagli altri. Esercizi di decentramento narrativo*, EMI, Bologna
- Lorenzoni, F. (2019), *I bambini ci guardano. Una esperienza educativa controvento*, Sellerio editore, Palermo
- Maccario, D. (2006), *Insegnare per competenze*, SEI Frontiere Torino
- Milani, L. (1967), *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze
- Novara, D. (2001), *L'ascolto si impara*, EGA
- Scaglioso, C. (1997), *Il cinema nella scuola e la scuola nel cinema*, Esperienze, Fossano
- Sposetti, P. e Szpunar, G. (2016), *Narrazione ed educazione*, Edizioni Nuova Cultura, Roma
- Vergerio, F. (2000), a cura di, *Cinema e adolescenza*, Moretti & Vitali

TECLA.

La città del cinema a misura di bambino

